

URSS A Roma il consigliere di Gorbaciov incontra la stampa dopo i colloqui con Andreotti

«Disarmo, parli anche l'Europa» Suslov conferma: lasceremo l'Afghanistan

Il progetto americano di guerre stellari è il principale ostacolo sulla via di un accordo - Irangate? Non ci riguarda, trattiamo con Reagan finché è il presidente, i problemi sono troppo urgenti perché si perda tempo - Il «Salt 2» rivela l'atteggiamento Usa

ROMA — «Lo scandalo delle armi vendute dagli Stati Uniti all'Iran? Non ci riguarda, per noi Reagan resta il presidente eletto dagli americani ed è con lui, finché sarà al suo posto, che trattiamo...» La posizione Usa sulla «Sdi» è la vera pietra d'inciampo, non ha solo bloccato Reykjavik, blocca l'intero negoziato ginevrino... «C'è un settimanale che sta per pubblicare un articolo in cui rivela che l'Unione Sovietica vende armi all'Africa? Sarà un giornale satirico oppure del tipo «Sorrisi, canzoni e tv»? Perché la mia missione? Perché gli alleati europei dovrebbero far sentire la loro voce? «I colloqui con Andreotti? Mi ha promesso di portare la posizione del governo italiano nella prossima riunione del Consiglio atlantico... «Qual è la posizione dell'Italia? Questo sarebbe più corretto chiederlo ad Andreotti... «Sì, ha parlato anche con monsignor Achille Silvestrini, segretario del Consiglio per gli affari pubblici del Vaticano. Riteniamo importante tenere informato il Vaticano perché ci rendiamo conto dell'influenza della Chiesa cattolica e della sua azione per il rafforzamento della pace...»



Vladimir Suslov

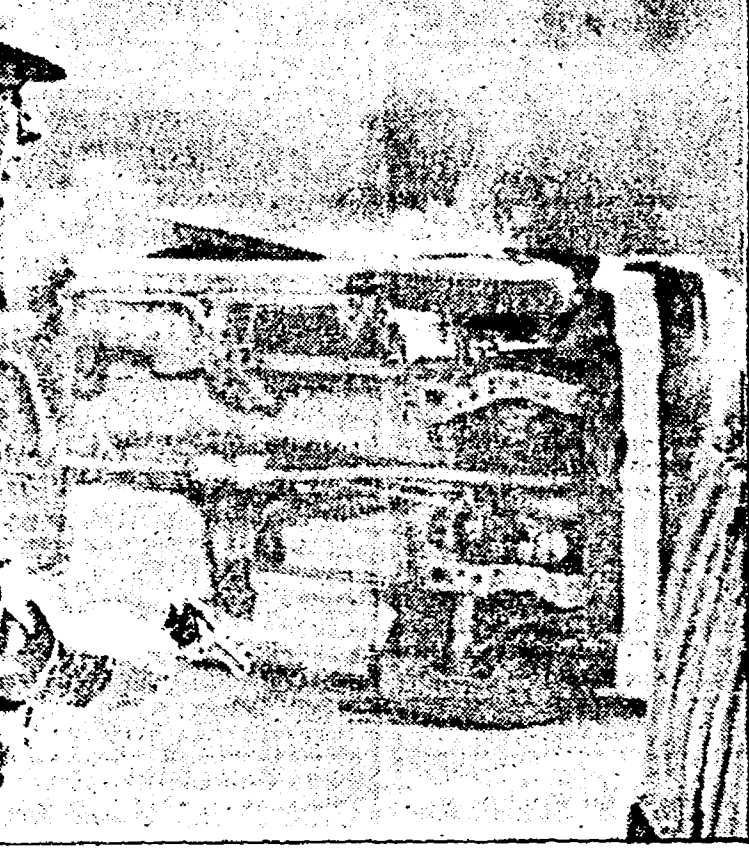
Vladimir Suslov, ambasciatore sovietico con incarichi speciali, a Roma per una rapida visita di missione diplomatica, ha risposto ieri, insieme all'ambasciatore Lunokov, ad una raffica di domande. Niente di nuovo rispetto alle recenti dichiarazioni di Gorbaciov sul disarmo completo da attuarsi entro il Duemila, ma anche una certa disponibilità all'incontro con tanti e curiosi giornalisti. Cortese e qualche volta spiritoso Suslov è riuscito a cavarsela anche quando una giornalista televisiva americana e una inglese hanno a lungo insistito per avere una risposta in lingua inglese e nella sala è circolato un vistoso imbarazzo. Niente da fare, anche se pare che il consigliere di Gorbaciov quell'idioma lo conosca bene. E probabilmente sono cavilli diplomatici quelli che gli hanno impedito di accennare le due signore. Alla fine Suslov ha risolto con un «Se dovessi rispondere in inglese dovrei chiedere un aumento almeno del dieci per cento del mio stipendio. Ma non ho bisogno di guadagnare più soldi».

tempo e il ministro degli Esteri Andreotti guarda con grande serietà alle proposte fatte al vertice di Reykjavik. Naturalmente è il ministro di un governo che fa parte della Nato e nel suo approccio concreto alla questione si vedono bene gli elementi di una linea elaborata con gli altri paesi dell'Alleanza... Perché — gli è stato chiesto — tanta avversione per lo scudo spaziale? La posizione Usa — ha risposto — è il principale ostacolo al successo della trattativa perché «l'iniziativa mira a creare una nuova generazione di armi nucleari la cui realizzazione violerebbe la stabilità strategica». C'è tra Usa e Urss la possibilità di un punto di incontro? In relazione alla realizzazione dello scudo — è stata la risposta — un accordo è da escludere categoricamente. L'accordo è possibile invece sulle posizioni di andare insieme verso una pacifica conquista dello spazio. Anche essa consentirebbe le conquiste tecnologiche che gli Stati Uniti dicono di perseguire con la «Sdi».



Nikolai Lunokov

sentava una premessa per porre limiti alla corsa agli armamenti. Molti insistenza — del resto era lo scopo della sua missione — Suslov ha posto sulla necessità di «stimolare gli europei» visto il punto al quale è il negoziato. Nessun appiglio, invece, alle domande sulla crisi di credibilità di cui soffre Reagan e il suo staff con lo scandalo che tutti ormai chiamano «Irangate». «I temi di Ginevra — ha spiegato — sono tutti imposti dal nostro paese e il suo staff con lo scandalo che tutti ormai chiamano «Irangate». «I temi di Ginevra — ha spiegato — sono tutti imposti dal nostro paese e il suo staff con lo scandalo che tutti ormai chiamano «Irangate».



INDIA

Scontri tra indù e sikh a Delhi Punjab: 34 uccisi in due giorni

NEW DELHI — Violente dimostrazioni di protesta contro il terrorismo sikh si sono svolte ieri a Delhi, durante lo sciopero generale indetto da un partito d'opposizione indù. Sedicimila manifestanti sono scesi nelle strade scontrandosi con cittadini di religione sikh. Fortunatamente non si segnalano morti. Imprecisato il numero dei feriti. Estremisti indù hanno attaccato case abitate da sikh. Alcune auto sono state date alle fiamme. Il tempio sikh di Sisjan è stato circondato da una folla minacciosa, e 150 fedeli sono usciti all'aperto sgusciando le loro tradizionali spade. A questo punto la polizia ha evitato il peggio con lanci di gas lacrimogeni e spari in aria. L'episodio che ha innescato la spirale di violenza è lo sterminio di 24 indù a opera di terroristi sikh in un villaggio del Punjab. Nello Stato del Punjab in 48 ore ci sono stati ben 34 morti. Ieri la polizia ha arrestato un capo religioso sikh, presidente del Comitato che controlla il Tempio d'Oro ad Amritsar, e due leader della fazione scissionista radicale del maggiore partito sikh, lo Akali Dal.

NELLA FOTO: l'auto di un sikh data alle fiamme a Delhi. In primo piano un agente con la pistola in pugno

SPAGNA

Tempesta nelle file della destra Fraga Iribarne abbandona il campo

Dopo la sconfitta elettorale nei Paesi Baschi, il presidente di Alleanza popular (ed ex ministro di Franco) si dimette - Un ruolo importante nella transizione democratica

MADRID — Bufera nella destra spagnola dopo la clamorosa sconfitta di domenica scorsa nelle elezioni per il Parlamento basco. Manuel Fraga Iribarne ha presentato ieri a Madrid le dimissioni da presidente di «Alleanza popular» e presidente del gruppo parlamentare. Fraga ha parlato di necessità di «ristrutturare» la destra spagnola dopo le sconfitte nel referendum sulla Nato, nel marzo scorso, nelle elezioni politiche di giugno e quelle basche di domenica.

MADRID — Bufera nella destra spagnola dopo la clamorosa sconfitta di domenica scorsa nelle elezioni per il Parlamento basco. Manuel Fraga Iribarne ha presentato ieri a Madrid le dimissioni da presidente di «Alleanza popular» e presidente del gruppo parlamentare. Fraga ha parlato di necessità di «ristrutturare» la destra spagnola dopo le sconfitte nel referendum sulla Nato, nel marzo scorso, nelle elezioni politiche di giugno e quelle basche di domenica.

L'uscita di Manuel Fraga Iribarne dalla scena politica spagnola — ammesso che il bollente «galego» non abbia in mente un folgorante ritorno — come certi pugili che appaiono e scompaiono solo per prepararsi meglio il rientro tra le corde del ring — è la Spagna che volta pagina, è un lungo periodo di storia che si chiude su un uomo sconfitto, disilluso, «dell'ultimo momento». Fraga, 64 anni, nato e cresciuto in un paese di frontiera, è stato per molti anni il ministro degli Interni nel primo governo di Arias Navarro, fondatore e presidente di Alleanza popular, presidente della Coalición popular dove erano entrati, dopo lo sfacelo dell'esperimento centrista di Adolfo Suarez, i democristiani e i liberali. Ha avuto un ruolo non indifferente in questi dieci anni di «transizione democratica».

Galliza conservatrice che aveva dato i natali a Francisco Franco Bahamonde, ministro dell'Informazione e del Turismo negli ultimi anni della vita del «generalissimo» e poi ministro degli Interni nel primo governo di Arias Navarro, fondatore e presidente di Alleanza popular, presidente della Coalición popular dove erano entrati, dopo lo sfacelo dell'esperimento centrista di Adolfo Suarez, i democristiani e i liberali. Ha avuto un ruolo non indifferente in questi dieci anni di «transizione democratica».

LIBANO

I palestinesi di Chatila respingono gli attaccanti

BEIRUT — Il campo palestinese di Chatila, alla periferia sud di Beirut, resiste ancora agli assalti degli sciti, e l'annuncio di «Amal» sulla sua conquista è dunque destituito di fondamento. La battaglia è proseguita per tutta la notte e giornata di ieri. «Amal» ha lanciato i suoi carri armati (e quelli della Sesta brigata dell'esercito, composta da militari sciti) in ripetuti assalti senza riuscire ad espugnare le postazioni palestinesi, sulle quali guerrieri dell'Olp e dei gruppi filoisraeliani combattono fianco a fianco. Con questi scontri, altri 28 morti e 65 feriti si son aggiunti al già pesantissimo bilancio dei giorni scorsi. Anche nei pressi di Sidone, a Mgghdoush, i palestinesi si mantengono le posizioni quando conquistato nei giorni scorsi e respingono gli

assalti degli sciti. La situazione della popolazione palestinese nel campo è tuttavia, si fa ogni giorno più drammatica: la polizia libanese ha riferito che ieri 15 persone, fra cui 12 bambini, sono morte nel campo profughi di Rashidiye per mancanza di medicine e di cure adeguate. Il leader dell'Olp Yasser Arafat, in una intervista ad un giornale saudita, ha dichiarato che il dissenso degli sciti è di cadere la popolazione palestinese dal Libano: «Ci ritireremo dalle aree esterne ai campi — ha detto Arafat — quando Amal metterà fine al suo tentativo di liquidare i palestinesi in Libano». E proprio dall'Arabia Saudita è venuto un pesante appello di re Fahd a tutte le forze nazionali e le autorità libanesi affinché intervengano subito per «disarmare gli aggressori» e proteggere i campi palestinesi assediati.

Re Fahd non ha nominato espressamente «Amal», ma ha definito gli attaccanti i palestinesi come una profonda ferita inferta alla nazione araba. A Roma la Farnesina ha espresso viva preoccupazione rilevando che l'attacco ai campi riproponde l'urgenza di una soluzione giusta e durevole del problema palestinese. Ai di fuori delle zone di battaglia, l'intero Libano è rimasto paralizzato da uno sciopero generale di protesta contro il carovita e la crisi economica provocata da undici anni di guerra che ha interessato sia le zone musulmane che quelle cristiane. Nel sud della valle della Bekaa, infine, presso Haibya una pattuglia della milizia-fantoccia filoisraeliana è caduta in un'imboscata della Resistenza libanese; quattro miliziani sono stati uccisi e altri sette sono rimasti feriti.

USA

«I sovietici sono tra noi» Ma era una esercitazione

NEW HAVEN — John Lehman, il segretario americano della Marina, è riuscito a ridiventare di fronte a circa duecento studenti della «Yale University» prendendo per vera una semplice ipotesi di studio strategico. Di fronte a una platea attenta, John Lehman ha annunciato che un caccia sovietico avrebbe fatto scalo a New Haven, nel Connecticut, durante la notte precedente una caccia americana che navigava nelle acque dell'Oceano Pacifico. Ed ha aggiunto: «Dovunque siamo noi e i sovietici». Ma non ha fatto un bilancio ancora più grave circa l'ipotesi di ingerenza di navi sovietiche in tutto ciò che è a stelle e strisce: «C'è stata — ha continuato — anche una collisione tra un elicottero sovietico e un elicottero americano». Il comandante Mark Neuhart, portavoce del segretario della Marina, ha rettificato le dichiarazioni del suo superiore dicendo che l'incidente è avvenuto solo sulla carta e rientrava in una normale esercitazione.

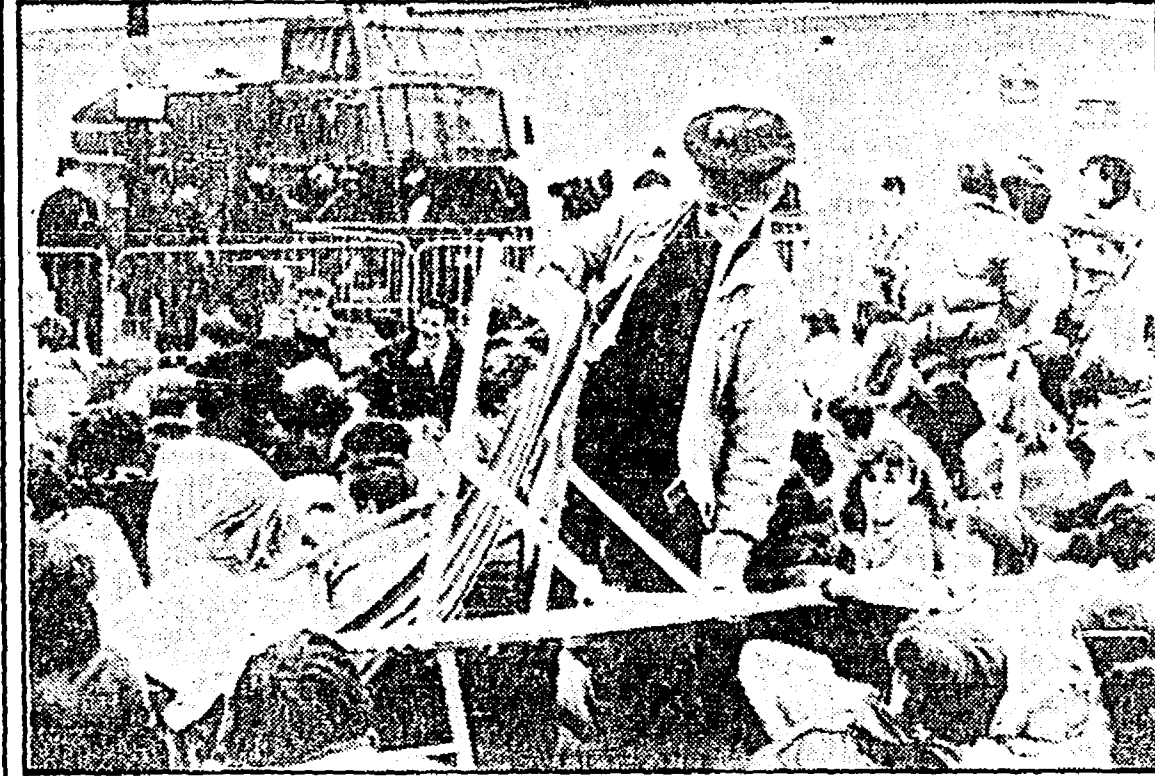
Brevi

Filippine: allontanati altri due ministri MANILA — Oggi il presidente Corason Aquino annuncia l'allontanamento di altri due ministri. Si tratta di importanti cambiamenti, ha detto Corason Aquino parlando ieri ad una conferenza delle forze armate, nella composizione del governo per preservare l'unità nazionale. In Cina nuovo ministero e commissione statale PECHINO — Il parlamento cinese ha deciso di creare una nuova commissione statale per l'industria militare e meccanica e di reintrodurre il «Ministero della Supervisione», un organismo di controllo sui lavori degli organi statali soprattutto quelle che sono...

FRANCIA

Domani studenti in lotta Manifestazione a Parigi Dura prova per Chirac

Il governo intanto sembra puntare sulle prossime vacanze natalizie per far passare comunque il proprio progetto di riforma



PARIGI — L'appuntamento studentesco è per domani: non più soltanto per manifestare contro il ministro dell'Università Devaluat e la sua riforma, contro il ministro dell'Escollazione nazionale Monory e la sua «nuova scuola», ma anche contro il primo ministro Chirac che ne ha assunto le difese attendendo qualche errore di linguaggio da parte dei due ministri ma sottoscrivendo pienamente gli obiettivi di fondo. Ieri mattina al Matignon c'è stato un nuovo «consiglio di guerra» presieduto da Chirac. C'erano Devaluat e Monory, naturalmente, come c'era naturalmente il ministro degli Interni Pasqua e con essi i responsabili di tutte le correnti della maggioranza governativa e i presidenti dei relativi gruppi parlamentari. Pasqua ha assicurato di aver preso le misure indispensabili per evitare qualsiasi incidente tra studenti e polizia. Quanto a Devaluat, dopo aver detto che il governo non ha affatto l'intenzione di «braccarsi» abbandonando il progetto di riforma, ha dichiarato: «In ogni caso l'esame del progetto di legge deve essere concluso prima del 20 dicembre».

In questa lettera gli studenti, oltre a reiterare la richiesta di un «ritiro puro e semplice della riforma Devaluat», sviluppano un ragionamento serrato sulle ragioni di questa insistenza. A loro avviso riacrivere i capitoli contestati (tasse di iscrizione, selezione e diplomati nazionali) sarebbe un esercizio inutile perché la gravità e la inaccettabilità della riforma sono altrove. «Questo progetto — afferma la lettera — è destinato soprattutto ad assicurare vita autonoma ad ogni singola università e cioè rischia di condurre a uno sfascio del sistema universitario nazionale e alla fine della sua missione di servizio pubblico. Ora, soltanto il servizio pubblico può garantire l'indipendenza dell'università da qualsiasi influenza politica, economica e ideologica». Per la strada su cui ci rendiamo conto — concludono gli autori della lettera aperta — di apparirci su queste basi come dei pericolosi fuorilegge. Allora, in attesa di essere ospitati nelle università private, passiamo a ben distintamente salutarci.

SUDAFRICA

Ancora violenze razziali Tre morti: uno bruciato vivo

JOHANNESBURG — Un uomo nero bruciato vivo, una coppia anch'essa nera uccisa da sconosciuti sono il tragico bilancio dei disordini avvenuti ieri in Sudafrica. Il dottor Fabian Ribeiro, noto anche come il «medico del popolo» perché sempre pronto a prestare la sua opera alle vittime di una violenza politica, è stato assassinato assieme alla moglie davanti alla porta di casa a Mamelodi, il ghetto nero posto alla periferia di Pretoria. Secondo quanto riferiscono i vicini a cui è così venuto in mente con il viso coperto. A Soweto invece un nero è stato bruciato vivo dopo essere stato trascinato fuori di casa da duecento giovani.

AFGHANISTAN

L'ambasciata sovietica attaccata dai ribelli

ISLAMABAD — Massiccio attacco sabato scorso dei ribelli afgani contro l'ambasciata sovietica a Kabul. Fonti della diplomazia occidentale affermano che i mullaheddin hanno lanciato da quattro diverse direzioni almeno una ventina di razzi provocando una serie di esplosioni nella zona vicina alla sede diplomatica. Violenti bombardamenti avrebbero centrato il quartiere commerciale di Khair Khan, mentre l'ambasciata sovietica sarebbe stata sorvolata da tre missili che poi hanno finito per colpire una fabbrica adiacente all'edificio. I soldati sovietici e le truppe governative hanno reagito contrattaccando sulle colline a nord e nelle parti a sud-est della capitale. L'operazione del mullaheddin, secondo le fonti diplomatiche, potrebbe essere stata compiuta in relazione con la pressanza a Kabul del rappresentante dell'Onu Diego Cordovez e di una delegazione sovietica.

AFGHANISTAN

Primo Lana

Le compagnie e i compagni della Federazione Nazionale abbracciano con commosso affetto Angelo così duramente colpito dalla scomparsa del caro papà. Primo Lana e si uniscono al dolore dei figli Gina e Riccardo e di tutta la famiglia. Roma, 3 dicembre 1986

Corrado Moncalvo

E' morto improvvisamente a Genova, all'età di 37 anni, il compagno giornalista pubblicista, Corrado lavoro alla redazione de l'Unità, a Telesio (SA) dove ha lavorato per 22 anni. Ci rimangono i compagni lo ricordano con rampeno. Al' famiglia giungono i saluti e il cordoglio dei compagni genovesi e de l'Unità. I funerali si terranno giovedì alle 15.30 a Spigno Monferrato (AL). Genova, 2 dicembre 1986

ESTER RIVA-RIVOT

È mancata ai suoi cari la compagna ESTER RIVA-RIVOT di anni 77, era impiegata Italgas. Con grande dolore lo annuncia la mamma Margherita e il fratello Enrico. Maria Carmen e parenti tutti. I funerali, in forma civile, avranno luogo giovedì 4 dicembre alle ore 10.15, partendo dall'abitazione in c.so Novara, 85. Nel ricordare la cara Ester i familiari sottoscrivono 500 mila lire per l'Unità. Torino, 3 dicembre 1986

AUGURI

I compagni delle sezioni 4° e 27° del Pci di Torino augurano ogni felicità al piccolo ENRICO ed ai suoi genitori Magda e Paolo Foietta e come buon auspicio sottoscrivono per l'Unità.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro